

## Torquato Tasso (1544 – 1595)

(Finestra 1)

### *Aminta*

Atto I, coro "S'ei piace ei lice"

Il coro dei pastori celebra l'età dell'oro, nella quale l'amore era libero dai legami dell'onore, che nella società cortigiana del tempo regolava invece la vita di tutti e causava frequenti delitti.

*O bella età dell'oro,  
non già perché di latte  
sen' corse il fiume e stillò mele il bosco;  
non perché i frutti loro  
dier da l'aratro intatte  
le terre, e gli angui errâr senz'ira o tosco;  
non perché nuvol fosco  
non spiegò allor suo velo,  
ma in primavera eterna,  
ch'ora s'accende e verna,  
rise di luce e di sereno il cielo;  
né portò peregrino  
o guerra o merce a gli altrui lidi il pino;*

*ma sol perché quel vano  
nome senza soggetto,  
quell'idolo d'errori, idol d'inganno,  
quel che dal volgo insano  
onor poscia fu detto,  
che di nostra natura 'l feo tiranno,  
non mischiava il suo affanno  
fra liete dolcezze  
de l'amoroso gregge;  
né fu sua dura legge  
nota a quell'alme in libertate avvezze,  
ma legge aurea e felice  
che natura scolpi: S'ei piace, ei lice.*

(Finestra 2)

**Aminta**

Atto II, Silvia al lago

Il giovane pastore Aminta ama non corrisposto la bella Silvia, che vive fra i pastori indifferente all'amore.

Qui egli la scopre in riva a un lago, intenta ad ammirare la propria bellezza.

*Io la trovai  
là presso la cittade in quei gran prati  
ove fra stagni giace un'isoletta,  
sovr'esso un lago limpido e tranquillo  
tutta pendente, in atto che pareva  
vagheggiar se medesma e 'nsieme insieme  
chieder consiglio a l'acque in qual maniera  
dispor dovesse in su la fronte i crini,  
e sovra i crini il velo e sopra 'l velo  
i fior che tenea in grembo; e spesso spesso  
or prendeva un ligustro or una rosa,  
e l'accostava al bel candido collo,  
a le guance vermiglie, e de' colori  
fea paragone; e poi sì come lieta  
de la vittoria, lampeggiava un riso  
che pareva che dicesse: "Io pur vi vinco;  
né porto voi per ornamento mio,  
ma porto voi sol per vergogna vostra,  
perché si veggia quanto mi cedete."*

(Finestra 3)

**Gerusalemme Liberata**

canto XII, 55-59, 67-69 – Il combattimento di Tancredi e Clorinda

Clorinda e Argante escono dalle mura di Gerusalemme per incendiare la torre mobile dei crociati. Compiuta la loro missione, i due fanno per rientrare in città, ma Clorinda, ferita, resta all'esterno delle mura e si trova a combattere contro Tancredi, che non ha riconosciuto in lei la donna amata.

*55 Non schivar, non parar, non ritirarsi  
voglion costor, né qui destrezza ha parte.  
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi:  
toglie l'ombra e 'l furor l'uso de l'arte.  
Odi le spade orribilmente urtarsi  
a mezzo il ferro, il piè d'orma non parte;  
sempre è il piè fermo e la man sempre in moto,  
né scende taglio invan, né punta a vòto.*

*56 L'onta irrita lo sdegno e la vendetta,  
e la vendetta poi l'onta rinnova;*

*onde sempre al ferir, sempre a la fretta  
stimol novo s'aggiunge a cagion nova.  
D'or in or più si mesce e più ristretta  
si fa la pugna, e spada oprar non giova:  
dansi co' pomi, e infelloniti e crudi  
cozzan con gli elmi insieme e con gli scudi.*

*57 Tre volte il cavalier la donna stringe  
con le robuste braccia, ed altrettante  
da que' nodi tenaci ella si scinge,  
nodi di fer nemico, e l'uno e l'altro il tinge  
con molte piaghe; e stanco ed anelante  
e questi e quegli al fin pur si ritira,  
e dopo lungo faticar respira.*

*58 L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue  
su 'l pomo de la spada appoggia il peso.  
Già de l'ultima stella il raggio langue  
al primo albor ch'è in oriente acceso.  
Vede Tancredi in maggior copia il sangue  
del suo nemico, e sé non tanto offeso.  
Ne gode e superbisce. Oh nostra folle  
mente ch'ogn'aura di fortuna estolle!*

*59 Misero, di che godi? oh quanto mesti  
fiano i trionfi ed infelice il vanto!  
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)  
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.*

Il duello termina. Tancredi è vincitore. Clorinda, comprendendo di essere giunta al termine della propria vita, gli chiede di essere battezzata.

Il cavaliere si reca ad una fonte vicina a prendere l'acqua e solo allora, togliendo l'elmo al suo nemico, riconosce l'amata.

*67 Poco quindi lontan nel sen del monte  
scaturia mormorando un picciol rio.  
Egli v'accorse e l'elmo empié nel fonte  
e tornò mesto al grande ufficio e pio.  
Tremar sentì la man, mentre la fronte  
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.  
La vide, la conobbe, e restò senza  
e voce e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!*

*68 Non morì già, ché sue virtù accolse  
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,  
e premendo il suo affanno a dar si volse  
vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.*

*Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,  
colei di gioia tramutossi, e rise;  
e in atto di morir lieto e vivace,  
dir parea: "S'apre il cielo; io vado in pace."*

*69 D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,  
come a' gigli sarian miste le viole,  
e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso  
sembra per la pietate il cielo e 'l sole;  
e la man nuda e fredda alzando verso  
il cavaliere in vece di parole  
gli dà pegno di pace. In questa forma  
passa la bella donna, e par che dorma.*

**(Finestra 4)**

### **Gerusalemme Liberata**

canto XVI, 17-19 – Rinaldo e Armida

Rinaldo, irretito dalle seduzioni della maga Armida, è da lei tenuto prigioniero in un giardino incantato nelle isole Fortunate, in mezzo all'oceano. Due crociati inviati alla sua ricerca, dopo aver superato pericoli di ogni genere, lo trovano intento ad amoreggiare con la maga.

*17 [...]   
Ecco tra fronde e fronde il guardo inante  
penetra e vede, o pargli di vedere,  
vede pur certo il vago e la diletta,  
ch'egli è in grembo a la donna, essa è l'erbetta.*

*18 Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,  
e'l crin sparge incomposto al vento estivo;  
langue per vezzo, e 'l suo infiammato viso  
fan biancheggiando i bei sudor più vivo:  
qual raggio in onda, le scintilla un riso  
ne gli umidi occhi tremulo e lascivo.  
Sovra lui pende; ed ei nel grembo molle  
le posa il capo, e 'l volto al volto attolle,*

*19 e i famelici sguardi avidamente  
in lei pascendo si consuma e strugge.  
S'inchina, e i dolci baci ella sovente  
liba or da gli occhi e da le labra or sugge,  
ed in quel punto ei sospirar si sente  
profondo sì che pensi: "Or l'alma fugge  
e 'n lei trapassa peregrina". Ascosi  
mirano i duo guerrier gli atti amorosi.*

